

DOMENICA DIFFUSE 1.250.000 COPIE. DOMANI UN'ALTRA GRANDIOSA DIFFUSIONE

I bombardamenti a Beirut hanno provocato la morte di quasi trecento persone

In ultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dichiarazioni di Scheel contro le ingerenze nella politica italiana

In ultima

Necessaria una guida politica fondata su di un vasto consenso e un programma di rinnovamento

La drammatica crisi economica confermata dalla Banca d'Italia

La relazione di Paolo Baffi ha messo in evidenza, pur fra contraddizioni, lo spreco derivante dall'uso inflazionistico della spesa pubblica - Effetti e durata della recessione aggravati da scelte di governo sbagliate - Dichiarazioni di Barca - Interventi di Carli e Menichella che parla della necessità di una «ricostruzione» dell'economia

«Stato d'assedio»

LE ANNUALI assemblee della Banca d'Italia costituiscono sempre un momento importante del dibattito di politica economica.

La relazione del governatore della Banca d'Italia — al pari di altri — ha insistito molto nel denunciare la vivace dinamica salariale come una delle cause fondamentali dell'inflazione, della svalutazione della nostra moneta e quindi della crisi.

Il quadro della situazione tracciato da Baffi mette in luce l'acutezza, la complessità e gli elementi di drammaticità che caratterizzano la crisi in atto nel nostro paese.

Ma occorre osservare che: 1) l'incidenza della dinamica del costo del lavoro sui costi di produzione avrebbe potuto essere assai meno marcata se la produttività fosse cresciuta di più e cioè se si fosse investito di più;

Altro che attenuazione della crisi economica? In effetti, se l'on. Emilio Colombo e altri esponenti della Democrazia cristiana — sempre pronti ad approfittare di qualsiasi argomento per cercar di coprire i guasti profondi di cui essi sono responsabili — ritengono di poter essere soddisfatti per il parziale recupero della lira, si rifiutano nel mese di maggio, e per la precaria ripresa produttiva degli ultimi mesi, cioè non tolgono che la gravità della crisi è fuori discussione ed emerge con chiarezza dalla relazione di Baffi.

RIGUARDO alla situazione dell'economia internazionale, il quadro tracciato dal governatore della Banca d'Italia ha confermato l'analisi da noi svolta in varie occasioni. E' in atto, in vari paesi, una ripresa produttiva. Ma permane tutta la serie dei fattori di squilibrio e di disordine, che ha portato alla recente crisi: a cominciare dagli squilibri nella distribuzione dei mezzi di pagamento internazionale, e dal caos esistente nei mercati finanziari, sino alle contraddizioni operanti nella Comunità economica europea, a causa del fatto che il processo di integrazione è stato interrotto a metà strada, ed è sin qui fallito il disegno della creazione di una unione economica e monetaria europea.

Anche riguardo alle soluzioni da dare ad alcuni dei maggiori problemi dell'economia internazionale, le indicazioni di Baffi appaiono corrette: in particolare quelle sullo scongelo dell'oro; sul rafforzamento del ruolo dei «diritti speciali di prelievo», come moneta internazionale; la cui creazione può essere regolata col concorso di tutti i paesi membri del Fondo monetario internazionale; sulle possibilità di introdurre, a livello comunitario e internazionale, facilitazioni di risconto per i crediti a medio e lungo termine; che i paesi occidentali concedano per il finanziamento delle loro esportazioni a quelli dell'Europa orientale.

Ma un paese come l'Italia non può certo sviluppare un'efficace azione internazionale, orientata in queste direzioni, se non riesce a proteggere gli aspetti spe-

ciali e peculiari della propria crisi economica. In questo proposito, l'analisi svolta dal governatore di politica economica. Anche quest'anno si discute molto sulla relazione presentata dal dottor Paolo Baffi, tanto più che egli ha parlato ieri per la prima volta nella sua veste di governatore della Banca d'Italia, avendo assunto solo da dieci mesi tale carica, che era stata ricoperta nei quindici anni precedenti da Guido Carli.

Un punto, soprattutto, emerge con chiarezza dalla relazione Baffi: la crisi dell'economia italiana e le sue manifestazioni non possono più essere affrontate, neppure nel breve periodo, col puro ricorso alle manovre monetarie. Senza interventi di ben più vasta portata, senza una azione che avvii profonde trasformazioni strutturali e una generale opera di risanamento e di rinnovamento, non è possibile immaginare né il superamento della crisi, né in successo l'uscita dalle singole operazioni della Banca d'Italia. L'epoca in cui si poteva affidare all'abilità del governatore della banca centrale e alla sua fantasia nell'inventare nuovi strumenti di ingegneria finanziaria è finita.

Occorre dare atto a Baffi per l'onestà di questa dichiarazione «di ruolo», che non ha assunto alcun significato polemico nei confronti del suo predecessore Amintore Fanfani, infatti, in un incisivo intervento all'assemblea di ieri, ha parlato della necessità di una vasta opera politica e legislativa per superare la crisi. E ha precisato che questa sarà possibile «se si amplierà l'area del consenso, nella misura necessaria affinché si rinvigorisca l'autorità dello Stato». Ma ciò rende necessari — noi aggiungiamo — la fine dello strapotere della DC e l'abbandono della pregiudiziale anticomunista.

Eugenio Peggio

L'assemblea annuale della Banca d'Italia che si è tenuta ieri a Roma ha fornito nuove indicazioni sulla gravità della crisi cui è stato condotto il Paese. Lo stesso Governatore, Paolo Baffi, ha tenuto a sottolineare in apertura della sua esposizione alcune novità — come l'impegno dell'Istituto a «servizio alla collettività» e la collaborazione con gli organi dello Stato al di là degli obblighi formali — che contribuiscono alla presa di coscienza della gravità della crisi. Nel corso dei lavori hanno preso la parola, eccezionalmente, due ex governatori, Donato Menichella e Guido Carli. Menichella ha paragonato i compiti di «ricostruzione» che stanno di fronte alle istituzioni finanziarie attuali a quelli che si dovettero affrontare all'indomani della grande crisi del 1929-30, senza peraltro rilevare come la società italiana di oggi disponga di istituzioni democratiche a garanzia di ben altri sobocchi della crisi. Carli ha insistito sulla dipendenza delle difficoltà monetarie e finanziarie dalla

politica del Tesoro benché, per altri versi, abbia ritenuto di sottolineare come nella conduzione della Banca d'Italia — di cui ha avuto la responsabilità per 15 anni, fino all'agosto scorso — abbia sempre goduto della copertura dei ministri democristiani al Tesoro. Carli ha incitato la Banca d'Italia alla «continuità» ma la relazione di Baffi, che lo aveva preceduto, aveva già mostrato l'emergere di notevoli novità: in primo luogo una denuncia «oggettiva», ma forse perciò anche più dura, delle responsabilità politiche che stanno al fondo della crisi economica. ECONOMIA MONDIALE Baffi non ha parlato, se non perenni, delle aree ad economia socialista e del cosiddetto «terzo mondo», presentando un quadro ridotto delle interdipendenze esterne dell'economia italiana. La riduzione del 6% nel commercio internazionale viene tutta da un'area del

Vergognoso colpo di mano all'Inquirente

Scandalo del petrolio: la DC impone il rinvio

Una dichiarazione del compagno Ugo Spagnoli

Con quello che viene definito un colpo di maggioranza la Democrazia cristiana ha nuovamente seppellito lo scandalo del petrolio. Al termine di una animata discussione, durante la quale i commissari comunisti hanno duramente attaccato l'atteggiamento di latorio e le pretestuose argomentazioni dei democristiani, i rappresentanti dello scudo-crociato hanno imposto che fino alle elezioni non si parli più delle tangenti versate dai petrolieri agli amministratori dei partiti di centro-sinistra e che solo dopo il 20 giugno si cominci l'opera delle proposte di ordinanza depositate

dal comunista, democristiani e missini. Come è noto i comunisti hanno chiesto che gli atti vengano rimessi al parlamento il quale in seduta comune dovrebbe decidere la messa in discussione di cinque ministri: Valsecchi, Perri, Bosco, Ferrari Aggradi e Preti. E' per evitare il confronto pubblico su questa richiesta che la DC ha portato in porto ieri il colpo di mano. La scorsa settimana con 7 voti contro 4 (erano assenti appunto alcuni dc) l'interrogazione aveva invece votato per l'inizio immediato della di-

Appello di Berlinguer nell'incontro di Cosenza

IL MEZZOGIORNO É ALLO STREMO

Solo una grande spinta rinnovatrice può salvarlo



I temi della drammatica condizione del Mezzogiorno e le proposte politiche che il PCI avanza per superarla sono stati al centro del discorso che il segretario generale del nostro partito, compagno Enrico Berlinguer, ha tenuto a Cosenza di fronte ad una immensa folla che grava la piazza e le vie circostanti. Berlinguer ha denunciato la responsabilità della DC e ha insistito in modo particolare sulla necessità di avviare una seria politica meridionalistica che ponga fine ai fenomeni della disgregazione, dell'emarginazione, del sottosviluppo, e che sia in grado di avviare la soluzione dei problemi meridionali e, con essi, di quelli dell'intero paese. Nella foto: un'immagine della manifestazione. A PAGINA 2

Sezze e la «garanzia» comunista

CHISSA? se gli altri, quelli che ci chiedono sempre garanzie, e fanno dov'andandosi e si possono fidare dei comunisti e cosa faremo se fossimo al governo, ecc., ecc., episcopio che la prima garanzia che noi diamo, dinanzi a una tragedia come l'assassinio del compagno Luigi Di Rocca, è il nostro dolore, dolore di lacrime vere, di rabbia, di passione, di solidarietà. Sentiamo la morte, il sacrificio di questo ragazzo — l'ultimo che i fascisti ci hanno ammazzato come qualcosa che si strindeva il cuore. Anche il nostro orgoglio è impastato di dolore. I fascisti sparano e chi cade? Un giovane comunista. E sul giornale, tolta dalla carta d'identità, vediamo la foto di un ragazzo dai lineamenti fini, con uno sguardo quasi triste, i grandi occhi pensosi. Poi i cronisti ci raccontano chi era e che cosa aveva fatto fino al momento di cadere, e vediamo e leggiamo chi sono i suoi. E abbiamo, appunto, persino il pudore di parlare di orgoglio perché urla dentro di noi, mischiata al senso di un sacrificio emblematico, l'angoscia, come il peso di una sorte malvagia, di tutto il sangue che generazioni di militanti del movimento operaio, e nomi e padri e figli, hanno dovuto versare perché ci fosse, ci sia libertà e giustizia in questo paese per i poveri, per gli sfruttati, per tutti. E' morto uno dei nostri ma lo sentiamo più solo perché Luigi Di Rocca il suo breve passato (che è già nella storia di un popolo), dice tante cose su chi siamo noi comunisti e da dove veniamo. Apprendiamo che studiava da geometra e che aiutava il padre a manovrare la macchina che lavorava che consentisse alla famiglia di tirare avanti; abbiamo anche letto la cifra della pensione del padre: settantamila lire. Luigi si preparava a prendere il diploma. Quando questo paese, questa società gli avrebbe consentito di mettere a frutto il suo studio? Luigi è voluto uscire di casa sapendo dei comizi dei fascisti, ma non aveva né coltelli né mazze né pistole. Neppure suo nonno, capolega, l'aveva durante le spedizioni punitive dei predecessori di Sandro Saccucci.

Convocata la giunta per le autorizzazioni a procedere per il delitto fascista di Sezze

ALLA CAMERA L'ARRESTO DI SACCUCCI

Il voto previsto per martedì prossimo - Il ministero di Grazia e Giustizia ha trasmesso la richiesta ieri pomeriggio dopo le insistenti sollecitazioni del PCI - La questione della sorveglianza per impedire la fuga del deputato squadrista - Dura presa di posizione delle ACLI nei confronti della DC

INGRAO: CHIEDIAMO MISURE ADEGUATE E SUBITO

A pag. 5



LATINA — Il maresciallo del CC Francesco Trocchia (al centro) dopo il colloquio con il magistrato alla Procura. Trocchia è stato chiamato in causa per i fatti di Sezze

RISPOSTA UNITARIA DELLE FORZE DEMOCRATICHE

Firenze ha isolato il caporione missino

Il comizio davanti a poche decine di seguaci - A Palazzo Vecchio incontro fra esponenti dei partiti antifascisti - Gruppi avventuristi provocano gravi scontri con le forze dell'ordine - Comunicato della federazione del PCI

Dalla nostra redazione FIRENZE, 31. Gravi incidenti sono avvenuti questa sera nel centro di Firenze durante un comizio del caporione fascista Almirante. Il discorso del segretario del MSI — che ha parlato nonostante le forze politiche democratiche, le organizzazioni sindacali e partigiane, le amministrazioni locali e la Regione avessero chiesto unitariamente che il comizio fosse vietato — ha costituito oggetto di una provocazione per una città, medaglia d'oro della Resistenza che, come si afferma in un comunicato unitario, non può tollerare l'insulto della presenza del fuoculatore di par-

tigiani. Questa presenza si è inserita in un quadro di provocazione diretta a creare nel paese un clima di paura e di violenza. La democrazia ha reagito in maniera ferma e responsabile di fronte a questa provocazione, isolando il caporione missino che ha parlato di fronte a poche decine di seguaci. La popolazione ha espresso in modo inequivocabile lo sdegno e la ferma opposizione ad una manifestazione fascista all'indomani dell'assassinio del giovane compagno Di Rocca. D'altra parte le forze democratiche ed antifasciste e le organizzazioni sindacali e partigiane, interpretando questo sentimento avevano con forza chiesto

al prefetto che la manifestazione venisse vietata. Ma la massima autorità dello Stato nella provincia non ha ritenuto di accedere a questa richiesta che nasceva dalla preoccupazione che vi fosse chi, coscientemente o meno, potesse cadere nella spirale della violenza e della provocazione che fa il gioco delle forze reazionarie e conservatrici. I primi incidenti sono scoppiati poco prima che Almirante iniziasse a parlare. Verso le 18.30 c'è stato un primo movimento in piazza della Repubblica, mentre gli altoparlanti missini suonavano inni fascisti. Poco dopo, alle 18.33, da un

Sono finalmente scattate le energie sollecitazioni del PCI e di altre forze democratiche — le procedure che dovranno portare al più presto all'arresto del deputato squadrista Sandro Saccucci per l'infame impresa fascista di Sezze Romano culminata nell'assassinio del compagno Luigi Di Rocca. Poco prima delle 18 di ieri un funzionario del ministero di Grazia e Giustizia ha consegnato in aula alla presidenza della Camera due richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Saccucci, per l'arresto immediato, e per aprire procedimento penale per i seguenti reati: tentato omicidio, concorso in omicidio, porto abusivo d'arma e uso di arma da fuoco durante un comizio elettorale. I primi due reati prevedono l'obbligatorietà del mandato di cattura.

La presidenza della Camera ha provveduto immediatamente a trasmettere la richiesta (formulata dalla Procura generale di Roma) alla sollecitazione del procuratore della Repubblica di Latina, De Paolis) al presidente della Camera e a un gruppo cattolico del centro della Camera Sandro Pertini si è riservato di convocare l'assemblea di Montecitorio, dopo la riunione della Giunta, per martedì 8 giugno.

La Giunta non ha infatti poteri deliberativi. Essa deve formulare, con relazioni scritte, proposte di concessione o di diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti di un deputato. Questa proposta viene esaminata dall'assemblea di Montecitorio, che decide con una votazione. Perchè il Parlamento interviene immediatamente si erano mosse tutte le forze politiche antifasciste. Il PCI, che per primo ha chiesto l'arresto immediato della Giunta, è stato seguito da una telegramma del presidente del gruppo parlamentare Alessandro Natta al presidente della Camera Sandro Pertini — a chiedere la convocazione urgente sia della Giunta che dell'assemblea. Analoghi passi avevano poi compiuto il capogruppo socialista Luigi

UNA LENTA E TORTUOSA INCHIESTA SUL DELITTO

Lungo interrogatorio dell'unico finora arrestato per la sparatoria e il delitto di Sezze Romano, il catturato Pietro Allatta che si è presentato alla Procura di Latina salutandolo raramente. Anche il maresciallo del Sid, Trocchia, che avrebbe assistito alla tragica sparatoria senza muovere un dito, è stato interrogato, ma subito rilasciato. Il magistrato, come si vede, procede con lentezza esasperante e fino a ieri sera non aveva preso altra iniziativa oltre quelle già note.

OGGI nelle migliori famiglie

DOPO l'amara delusione procurataci dall'on. Moro, che ha costituito con lo stracotto la «Fanfani e Moro», una multinazionale, e in nessuna gli andrà a guardare in tasca, se vi tengano il libro da messa o le lettere di carità, tanto più che tutte e due queste aperture saprete leggere, indicano lo stesso dovere: «non abbandonare a se stessi — come appunto vuole il giovane Moro — i poveri e gli emarginati». Credete che un disoccupato non sarebbe felice di andare a lavorare in un posto che (in due si cerca meglio) gli avessero trovato un democristiano e un marxista, e che direbbe: «No, a lavorare non vado perché Lei, che mi ci accompagna, dice il rosario; oppure: «No, no. Sono laureato, ma preferisco seguire a fare lo spozzino, piuttosto che accettare un impiego da Lei, che non crede all'immortalità dell'anima?»

Fortebraccio

Paolo Spriano